

Contro tutti i missili, per il disarmo, perché prevalgano le ragioni del dialogo



Appuntamento finale a Comiso

La marcia della pace — iniziata a Milano il 27 dicembre — si concluderà, come ha stabilito il coordinamento dei Comitati per la pace siciliani, il 18 dicembre a Comiso.

Oggi la marcia giunge nelle zone terremotate: Balano e S. Andrea di Conza sono i due centri in cui i marciatori si incontreranno con la popolazione e con le autorità.

Domani, dopo una tappa ad Andria, la marcia si riunirà a Comiso. Al mattino manifestazione-concerto con l'Orchestra Sinfonica provinciale e gli studenti in sciopero. Al pomeriggio: corteo e fiaccolata da piazza Ferrarese ai giardini della Chiesa Rossa.

Martedì 14 a Taranto. Al mattino incontro con gli operai dell'Alsid in fabbrica e in città corteo con gli studenti da piazza Messapia. Il pomeriggio corteo e fiaccolata da piazza Maria delle Grazie a piazza Vittorio.

Mercoledì 15 lunga tappa fino a Cosenza, con una sosta a Bernabè (Matera) dove ci sarà l'incontro con il Consiglio Comunale. Alle 17 a Co-

senza manifestazione popolare in piazza.

Giovedì 16 la marcia si divide nuovamente in due tronconi: una parte prosegue fino in Sicilia, l'altra raggiunge Lamezia Terme, al mattino, dove alle 10 il Consiglio Comunale si riunisce in seduta solenne; nel pomeriggio raggiunge Reggio Calabria, dove alle 17 si svolge una manifestazione al Teatro Comunale.

Giovedì 16 a Messina: corteo fino all'Università, saluto del Rettore e il pomeriggio tappa a Mistretta. Venerdì 17 la marcia prosegue per Nicotia e Enna fino a Catania dove si terrà, nel pomeriggio, un incontro-dibattito su «Pace e sicurezza nel Mediterraneo» nell'Aula Magna dell'Università.

Sabato 18, giornata conclusiva, la marcia — che si arricchirà di tante delegazioni provenienti da tutta l'Italia e la presenza delle quali i Comitati di accoglienza si stanno impegnando ovunque — arriverà a Comiso. Verrà presidiato il Magliocco (la zona dove si vuole costruire una base di missili) e alle 15.30 tutti in marcia fino a Comiso.

Tre anni fa, il 12 dicembre 1979, la NATO adottava a Bruxelles la decisione di dare il via alla produzione dei 572 missili Pershing e Cruise, per la loro installazione alla fine del 1983 — inizio '84, in cinque paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa. Nel lungo e acceso dibattito che si svolse allora, avanzammo tre proposte preve-

- 1 sospendere o rinviare per almeno sei mesi la decisione di fabbricare e installare i Pershing e i Cruise;
- 2 chiedere all'Unione Sovietica di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli SS-20;
- 3 aprire immediatamente trattative per la fissazione di un tetto per gli equilibri militari in Europa al livello più basso, nella reciproca sicurezza. Questa, del resto, non era la posizione soltanto dei comunisti italiani ma anche di altre forze politiche e governi europei. Il PCI non fu solo nemmeno nel parlamento nazionale, come testimoniarono le differenziazioni di posizioni e di voto all'interno del PSI e il voto finale.

Ma le nostre posizioni e le nostre proposte furono respinte. Non sarà tempo perso ricorrendo in Europa al livello più basso, nella reciproca sicurezza. Questa, del resto, non era la posizione soltanto dei comunisti italiani ma anche di altre forze politiche e governi europei. Il PCI non fu solo nemmeno nel parlamento nazionale, come testimoniarono le differenziazioni di posizioni e di voto all'interno del PSI e il voto finale.

Ma le nostre posizioni e le nostre proposte furono respinte. Non sarà tempo perso ricorrendo in Europa al livello più basso, nella reciproca sicurezza. Questa, del resto, non era la posizione soltanto dei comunisti italiani ma anche di altre forze politiche e governi europei. Il PCI non fu solo nemmeno nel parlamento nazionale, come testimoniarono le differenziazioni di posizioni e di voto all'interno del PSI e il voto finale.

È giunto il momento di un'iniziativa italiana

nessuno parlo più. Si disse che la deliberazione della NATO aveva valore in quanto poggiava su una «doppia» decisione: dire sì ai missili, ma contestualmente e «immediatamente» avanzare offerte negoziali all'Unione Sovietica. Iniziativa che da parte NATO nessuno assunse e si perse due anni prima di avviare i negoziati: imposti a quel punto, da un movimento di opinione pubblica che negli Stati Uniti e in Europa aveva ormai assunto una forza e una dimensione tali che nessun governo poteva più ignorare.

Si disse, per tranquillizzare, che comunque i tempi intercorrenti tra la produzione e l'installazione erano sufficientemente lunghi per trovare la strada di un negoziato positivo e rendere così superflue, in tutto o in parte, queste misure. Avrebbe agito a questo punto la cosiddetta «clausola dissolutiva». Ma quei lunghi tempi tre quarti sono già trascorsi, con l'unico risultato di tendere a dissolvere anche quella speranza.

In questi tre anni abbiamo avuto i governi Cossiga, 1 e 2, Forlani, Spadolini, 1 e 2, ma non c'è stata sugli euromissili una sola proposta, una sola iniziativa di parte italiana, tranne quelle di installare la base di Comiso, presa nell'estate dell'80. E adesso anche Fanfani ha confermato quella decisione. Ecco come sono andate le cose in questi tre anni. È legittimo chiedersi sarebbero andate così se si fossero accettate le nostre proposte e se di esse si fosse

concretamente operato? Non abbiamo inteso allora con quelle proposte e non intendiamo oggi favorire una parte rispetto all'altra, assicurare vantaggi o supremazia. È proprio per questo fummo i primi a chiedere che fossero bloccati e tolti anche gli SS-20. Ma c'è qualcuno che si sia preoccupato di verificare con serietà la disponibilità sovietica e trattare su «tutti» i missili a medio raggio in Europa, proposta da Breznev sin dall'ottobre 1979? La verità è che la contestualità tra approvazione dei missili e proposta immediata di negoziato era una pura affermazione di principio, ma nella pratica non è mai esistita. Nella pratica c'è esistita solamente la volontà di dotarsi dei nuovi armamenti nucleari, di avviare subito la loro produzione e la ricerca ed attrezzature dei siti per la loro installazione. In effetti si è seguito passivamente l'orientamento degli Stati Uniti, già da quel momento indirizzati a ristabilire una loro supremazia militare: prima i missili e la loro installazione poi il negoziato, ma da posizione di forza. Non abbiamo inteso allora e non intendiamo oggi trascurare le esigenze di sicurezza, che vogliamo reciprocamente garantire per ogni nazione del mondo, e per ogni paese. Ma per noi maggiore sicurezza non significa maggiori armamenti. Al contrario, significa operare per stabilire equilibri militari a livelli di armamenti, nucleari e convenzio-

nali, progressivamente più bassi. Le nostre proposte si muovevano e si muovono nella direzione di limitare e ridurre gli armamenti, in modo bilanciato e controllato, ad Ovest e ad Est. Cercare la sicurezza spostando continuamente in avanti, per quantità e qualità, il livello degli armamenti, significa vanificare la soglia stessa della sicurezza, rendere difficilmente praticabili il controllo, aumentare i rischi di catastrofe che già incombono minacciosamente sull'umanità.

I fatti di questi giorni, la decisione USA di dare il via alla produzione di nuove armi strategiche, gli MX, e la pronta risposta sovietica di replicare mettendo in cantiere un'arma dello stesso tipo, sono una prova lampante di quanto andiamo sostenendo. Si è cercato di dimostrare che il modo più efficace per diminuire il pericolo di una guerra nucleare non era quello di ridurre, ma di aumentare gli armamenti. Ma, per fortuna, la gente non ci ha creduto e non ci crede e manifesta con forza crescente la sua opposizione a questi indirizzi e scelte.

È il fatto nuovo e straordinario di questi anni, che permette di vincere fatalismo e rassegnazione, che dà speranza e fiducia, che invita a credere che questa spirale si può spezzare, che questi indirizzi e scelte si possono modificare, è dato dalla nascita e dallo sviluppo di un originale movimento per la pace e il disarmo, che non ha

precedenti per la sua ampiezza, per i suoi caratteri, per gli obiettivi che si propone. Milioni di uomini e di donne, di giovani soprattutto, ordini e gerarchie della Chiesa, vasti settori del mondo della scienza e della cultura, forze politiche e sociali, organizzazioni della società civile, negli USA, in Giappone, in Europa, in Italia, hanno dato vita in questi anni ad un poderoso movimento, che si è via via esteso, sino ad apparire nelle sue prime ed originali forme anche in paesi dell'Est europeo, e che ha permesso di esercitare una condizionante pressione sugli indirizzi e le politiche dei governi. La diplomazia dei popoli, come è stata chiamata, si è fatta sentire, ha pesato e contato, attraverso lo slancio, la mobilitazione, l'iniziativa di questo movimento. Negli USA le scelte di Reagan vengono contrastate sempre più ampiamente all'interno del Congresso; in Europa i governi del Belgio e dell'Olanda mantengono le loro riserve, la Danimarca rifiuta i finanziamenti, la SPD tedesca ha lanciato l'idea del non automatismo della installazione, cresce il numero dei paesi europei che si dichiarano contrari ad introdurre nuove armi nucleari sul continente. Si potrà non tener conto di tutto questo? Si potrà non tenere conto delle proposte di congelamento degli arsenali nucleari che negli USA hanno ottenuto il conforto di un pronunciamento di maggioranza in nove Stati su dieci?

È sì potrà in Italia non tener conto delle innumerevoli manifestazioni popolari, come quelle che in questi giorni si stanno svolgendo attorno alla marcia Milano-Comiso, del milione di firme raccolte dai siciliani; della testimonianza di una volontà di indirizzi diversi che è fatta propria dalla stragrande maggioranza del popolo italiano?

Noi pensiamo che sia giunto il momento, anche per il governo italiano, di assumere iniziative e compiere atti che corrispondano a questa volontà popolare. È questo detto che il 1983 sarà l'anno decisivo per gli euromissili. Lo è certamente. Ma bisogna che lo sia non per la loro installazione, ma per ottenere dal negoziato in corso risultati che siano tali da evitare questa sciagurata eventualità. Occorre guadagnare il tempo perduto e utilizzare l'anno che resta per conseguire questo obiettivo. Ma per questo è necessario muoversi con proposte nuove. La seconda, quella di sospendere per il tempo del negoziato la costruzione della base di Comiso, come gesto concreto che attesta la volontà dell'Italia di non aggiungere nuovi armamenti nucleari nel continente, ma di ridurre quelli esistenti, e come contributo per un favorevole risultato della trattativa.

Se vogliamo davvero che il 1983 sia, in senso positivo, un anno decisivo per gli euromissili, allora occorre che in questa direzione si intensifichino la mobilitazione e la pressione popolare e che il governo assuma nuove, costruttive posizioni e iniziative adeguate.

Antonio Rubbi

Messaggio di Buzzati Traverso «Un colpo alla nostra sicurezza»

Il prof. Adriano Buzzati Traverso ha inviato questo messaggio.

«La domanda che oggi ciascun cittadino italiano dovrebbe porsi è la seguente: l'installazione degli euromissili "Cruise" a Comiso diminuisce, non altera oppure accresce la sicurezza del nostro territorio nazionale, in caso di guerra fra Est e Ovest? La risposta mi sembra ovvia: lo spiegamento dei missili "Cruise" in Sicilia diminuisce certamente la nostra sicurezza nazionale. Dal momento che quei missili hanno la possibilità di raggiungere bersagli posti a 2500-3000 chilometri dalla nostra isola, vale a dire nella porzione occidentale dell'URSS, in caso di conflitto l'Unione Sovietica avrebbe tutto l'interesse a impedire la utilizzazione di quei missili e, di dunque cercherebbe di di-

struggerli preventivamente. Si risponde in certi ambienti: ma i "Cruise" sono piccoli e possono venir facilmente trasportati da un luogo ad un altro e quindi sarebbe praticamente impossibile che il presunto nemico riuscisse ad eliminarli prima che venissero utilizzati. Questa obiezione non sta in piedi poiché basterebbero poche bombe nucleari da una megalonellata ben distribuita per distruggere praticamente del tutto quanto esiste in superficie sull'isola.

Per di più, in ambienti militari amici si parla della eventualità che la responsabilità per l'impiego di armi nucleari possa venir delegata da parte del Presidente degli Stati Uniti a comandanti di truppe sul campo: in questo caso la ritorsione da parte del nemico dovrebbe ancor più certa e, in certo senso, giustificata.

Lo spiegamento di ordigni nucleari che partono da terra non ha alcuna giustificazione in Europa, dal momento che le loro funzioni difensive o offensive possono venir svolte altrettanto bene da missili lanciati da sommergibili naviganti nell'Atlantico. Già oggi contiamo non meno di 7000 ordigni nucleari cosiddetti tattici, in Europa Occidentale. L'eventuale impiego di queste cosiddette «armi di teatro» porterebbe soltanto all'annientamento totale di ogni traccia di civiltà e la morte di 300 milioni di uomini sul nostro continente. Mi sembrano questi elementi sufficienti perché noi italiani imponiamo ai nostri governanti di cambiare rotta e di assumere una posizione simile a quella presa da Danimarca e Norvegia: pur essendo membri dell'Alleanza Atlantica quei paesi hanno rifiutato di accogliere armi nucleari sul loro territorio nazionale.

Questa marcia Milano-Comiso mi sembra dunque sacrosanta ai fini di mobilitare l'attenzione del pubblico — quale possa essere la sua posizione ideologica e politica — sul più grave di tutti i problemi che ci stanno dinanzi, più dell'inflazione, della disoccupazione e degli altri aspetti della crisi economica: il rischio di una guerra nucleare in Europa».

Intellettuali e sacerdoti siciliani «No all'arma del terrore»

Intellettuali e rappresentanti delle Chiese per la pace hanno lanciato questo appello:

«I motivi dell'appello per la pace che un gruppo di intellettuali di diverso orientamento culturale e politico ha di recente lanciato e la marcia di pace da Milano a Comiso, già in corso, ci trovano pienamente consenzienti. Siamo contro l'equilibrio del terrore e per il progressivo e globale disarmo nucleare e dei mezzi offensivi tradizionali ad Est e ad Ovest. Siamo per l'unione di tutte le forze che respingono la guerra e chiedono per gli uomini pace, lavoro e giustizia. Aderiamo perciò all'appello ed invitiamo intellettuali, uomini di cultura e rappresentanti delle Chiese ad unirsi a noi perché da questa provincia pacifica e laboriosa, ma più di ogni altra esposta ai pericoli che l'insediamento missilistico rappresenta, le forze culturali e religiose uniscano la propria voce a quella degli uomini pensosi del mondo e diano un contributo di forza e di coraggio per il disarmo e la pacifica coesistenza. Sabato 18 dicembre con la presenza a Comiso testimoniamo il nostro impegno di pace».

Seguono le seguenti firme: Barone Uccio, docente di storia contemporanea Università di Catania; Barracca Salvatore, giudice Tribunale di Ragusa; Bonaventura Vito, vicario episcopale del clero Ragusa; don Bonincontro Umberto, parroco San Salvatore Modica; Borromini Enrico, pretore Tribunale di Ragusa; Campo Angelo, presidente della promotrice delle arti di Ragusa; Cascone don Andrea, parroco Santa Maria Ragusa; Cascone Filippo, ordinario di italiano e storia Ragusa; Casuarano Franco, direttore della rivista Profondo Sud e il Giornale di Scicli; Cilia Franco,

di Ragusa; Firrincieri Giorgio, giudice Tribunale di Ragusa; Firrito don Giovanni, ordinario di filosofia Ragusa; Flaccarino Giorgio, ordinario di italiano e storia Ragusa; Gianna Enzo, presidente provinciale Ordine architetti Comiso; Giotta Bruno, giudice Tribunale di Ragusa; Uccione Piero, pretore; La Porta don Vincenzo, cappellano della Cattedrale di Ragusa; La Rosa don Luigi, parroco di San Paolo Ragusa; Lavore Virgilio, docente di lettere Vittoria; Leggio don Carmelo, assistente diocesano di Azione Cattolica Ragusa; Micciché Giuseppe, storico, presidente Centro studi Feliciano Rossetto; Minardi Emanuele, docente di lettere latine, Ragusa; Nicastro Saverio, ordinario di matematica Ragusa; Nisoli Paolo, docente di storia dell'arte Scicli; Palazzo Goglielmo, preside scuola media Edmondo De Amicis Modica; Parrino Franca, ordinaria di lingue Ragusa; Paveo don Mario, parroco San Pio X Ragusa; Piro Arcangelo, pastore Chiesa Metodista Scicli; Pilato Salvatore, giudice Tribunale di Ragusa; Occhipinti Giovanni, parroco della Cattedrale Ragusa; Occhipinti Salvatore, preside Istituto magistrale Ragusa; Rifugiato Gaetano, preside liceo scientifico di Vittoria; Rollo don Giovanni, parroco San Giuseppe Arigiano; Saccaro Aldo, ordinario di scienze Ragusa; Scrofa Giovanni, ordinario di italiano e storia Ragusa; Tomasselli Pietro, docente Comiso; Trobia Enrico, pastore Chiesa Valdese Vittoria; Zag Nuccio, ricercatore Università di Catania; Zappalà Cesare, docente universitario di Messina.

GRANDE CONCORSO

OGGI I BASTONCINI FINDUS VALGONO TANTO ORO QUANTO PESANO.

Findus regala 50 bastoncini d'oro e 500 d'argento per lo stesso peso di un bastoncino Findus. 25 anni.

BASTONCINI FINDUS. TANTI. BUONI. VINCENTI.